



RUBRICA

“Quello che le dade sanno e consigliano”

LA RELAZIONE

Abitare in un abbraccio per sentirsi interi

Ogni esperienza che il bambino fa è un'esperienza di relazione e nella relazione il bambino costruisce pian piano la conoscenza che ha di sé e del mondo che lo circonda. Questo avviene nel dialogo e nell'interazione con l'adulto, il cui comportamento fornisce un esempio importantissimo, e con i coetanei, i quali, essendo portatori di punti di vista differenti, lo inducono a modificare e a riadattare ogni volta il pensiero e l'azione. Potremmo dire così che la conoscenza è un processo creativo, insieme personale e collettivo. **Nell'incontro, i bambini fanno scoperte cui non perverrebbero in solitudine:** confrontandosi, condividono e apprendono nuovi schemi di comportamento, regole e significati che ampliano le loro competenze. L'apprendimento scaturisce sempre dall'osservazione e dall'imitazione degli altri: per una sorta di “effetto lumaca” è come se le azioni intraprese da uno lasciassero una traccia visibile, una specie di scia che attrae gli altri, sollecitando lo scambio di conoscenze. Ora, però, per risultare opportunità di crescita, le relazioni dovrebbero essere, come afferma lo psicoanalista Donald Winnicott, “sufficientemente buone”...

Le dade consigliano...

L'adulto può facilitare interazioni positive creando le condizioni perché gli scambi possano avvenire in un clima favorevole: non serve dire ai bambini cosa devono fare, ma accompagnarli nella comprensione dei loro punti di vista, verbalizzandoli e lasciando a loro lo spazio per trovare in autonomia una strategia di risoluzione dei problemi, in condizioni di sicurezza.

Relazione tra piccoli e grandi

Nella vita di tutti i giorni è molto più facile e naturale che le relazioni avvengano tra bambini di età diverse, se consideriamo il rapporto con fratelli, cugini, vicini di casa...pensare che l'interazione con un bambino più piccolo sia limitante per chi invece è più grande, è assolutamente un errore: **la diversità è sempre una ricchezza disponibile!** I grandi che si confrontano con i più piccoli devono forzatamente rallentare le azioni, ma questo dà loro anche l'opportunità di meglio personalizzare i tempi. Osservando come fa l'adulto, il bambino grande può replicare un modello di comportamento appropriato ad interagire con soggetti di età diversa dalla sua: imparerà ad essere gentile, premuroso, paziente, tollerante. Questo scambio risulterà fruttuoso anche per il bambino piccolo, che potrà imparare rapportandosi ad un modello che, rispetto a quello fornito dall'adulto, è a lui più vicino, tanto da rassicurarlo sulla possibilità di raggiungerlo. Così, un'azione intrapresa davanti ai suoi occhi, se valutata interessante, potrà riuscire a metterla in atto come e quando gli risulterà utile.

I litigi

Quando parliamo di relazioni "sufficientemente buone" non ci riferiamo a situazioni in cui i bambini sono sempre d'accordo, sarebbe poco realistico. I bambini, più piccoli sono, più sono egocentrici, per cui difficilmente sperimentano l'empatia, riescono cioè a mettersi nei panni degli altri. Per questa ragione i litigi scoppiano molto frequentemente. Ma il conflitto non è da intendersi un evento negativo. Anch'esso può contribuire allo sviluppo socio emotivo del bambino: bisogna immaginarlo come una sorta di **palestra dove i bambini si allenano a negoziare**, si rendono piano piano conto degli errori fatti per poi rimediare, imparano a gestire le emozioni, a misurare i gesti...

Le dade consigliano...

Quando è in corso un litigio tra bambini è bene, come adulti, mantenere un atteggiamento tranquillo. Mostrare che l'episodio ci crea agitazione e ci fa arrabbiare può far credere al bambino di

essere sbagliato ed influenzare negativamente la percezione che ha di sé: il senso di colpa peserebbe molto sulla sua autostima. La preoccupazione dell'adulto, in molti casi, può indurre il bambino a pensare che il litigio è un modo come un altro per attirare l'attenzione, innescando inevitabili successive provocazioni. Utile è allora osservare a distanza ed avvicinarsi per intervenire solo se c'è il rischio che i bambini si facciano male. Se si tratta di bimbi molto piccoli è bene assicurare una maggiore presenza fisica, per essere sicuri di anticipare eventuali aggressioni. **La funzione dell'adulto dovrebbe essere quella di mediare tra le posizioni**, per facilitarne la reciproca comprensione. Si possono fare domande che aiutino i bambini a prendere consapevolezza di ciò che sentono: *“Sei arrabbiato? Lo capisco, ti hanno preso un gioco che stavi usando e adesso lo rivuoi...”* questo servirà anche a chiarire meglio le ragioni di ciascuno. Si possono suggerire soluzioni, ma solo e sempre interrogandosi coi bambini, affinché siano loro a prendere la decisione finale e non noi. Non importa se quello che loro preferiscono non è ciò che noi reputiamo giusto (ad esempio se chi aveva diritto a mantenere il gioco alla fine cede all'insistenza dell'altro), **l'importante è che la decisione sia frutto di un accordo preso tra le parti** e che sia servita a far comprendere che esistono tanti modi di vedere e di pensare, oltre al proprio.

Un caso particolare: il morso

Proprio perché il litigio è un banco di prova e poiché spesso il bambino non sa trattenere certe emozioni come la rabbia, è possibile che si verifichino comportamenti aggressivi. Tra questi il più tipico è il morso, soprattutto quando, almeno uno dei bambini coinvolti nel litigio, è immerso ancora nella fase orale.

Le dade consigliano...

Usare un atteggiamento fermo e con risolutezza dichiarando al bambino che non è un comportamento accettabile. Mentre prima l'adulto doveva celare la sua ansia, per evitare di innescare un meccanismo di provocazione continua e per non far sentire il bambino portatore di cose negative, in questo caso è molto efficace

che egli manifesti la sua disapprovazione. Essendo un riferimento importante, se il bambino lo sente dichiarare: *“Non voglio che fai questo...non mi piace!”* la sua affermazione avrà un grande peso. Siamo bene attenti però a **dirigere il nostro rimprovero sull'azione compiuta e non sul bambino inteso come persona**. L'azione è modificabile, mentre se si attacca l'identità del bambino, questi svilupperà un senso di inadeguatezza difficile da recuperare. E' importante che il bambino sappia che c'è un modo accettabile di esprimere la sua emozione. Deve sapere che, se il suo impulso è davvero incontenibile, lo può scaricare senza produrre effetti disastrosi: *“Puoi mordere questa bambolina o picchiare forte il cuscino...vedrai ti sentirai meglio e non farai male a nessuno”*. Poi è fondamentale **trasformare il gesto**: aprire la mano che graffia, perché faccia una carezza, insegnare a chiudere la bocca, perché anziché mordere dia un bacio...questo aiuterà il bambino a sentirsi attivo e soprattutto capace. E' un percorso di crescita che può avviarsi a partire da un atteggiamento di ascolto autentico, non giudicante e soprattutto partecipativo.

La relazione all'interno del gruppo

Uno dei motivi che ci spingono a consigliare sempre l'esperienza del nido è che in tale contesto il bambino può sviluppare la percezione di essere parte di una prima comunità, una realtà nella quale ha un ruolo riconosciuto e una responsabilità verso gli altri. Far parte di un gruppo, che sia quello della sezione, della classe, di una squadra o di una cerchia di amici, **permette di acquisire fiducia in se stessi e negli altri**, di procedere lungo il percorso dell'autonomia, apprendendo attraverso il rispecchiamento e la condivisione.

Le dade consigliano...

Ci sono regole che possono migliorare le relazioni, al nido come negli altri contesti di vita. Scandire ad esempio le giornate con routine, cioè con momenti che si ripetono ogni giorno alla stessa maniera (il risveglio allo stesso orario, e così la colazione, la cura dell'igiene personale...) aiuta il bambino a sapere sempre cosa sta per succedere, a non sentirsi perso e ad essere protagonista attivo di ciò

che vive. La ripetizione, insieme a una buona percezione di sé, ha un effetto rassicurante, che favorisce lo stabilirsi di un clima positivo, dove anche gli scambi sono più armoniosi. Più il gruppo nel quale si trova il bambino è ridotto, più facile è la funzione di mediazione dell'adulto e più frequenti sono gli scambi.

Accompagniamo questo articolo con il video della narrazione di *Piccolo blu e piccolo giallo* (di Leo Lionni), un albo illustrato molto famoso, che racconta la storia di amicizia e di crescita di due macchie di colore capaci di fondersi nell'affetto di un rapporto unico!

**“ Felici si abbracciarono
e si riabbracciarono così forte
che divennero VERDI ”**

Le dade del 